

# LA LUNGA ESTATE V



VENTICINQUE ANNI FA GHEDDAFI LE LANCIÒ CONTRO DUE MISSILI, IL MONDO SCOPRÌ L'ISOLA E L'ISOLA IL TURISMO. OGGI È ANCORA IL RAÏS, LANCIANDOLE CONTRO LA DISPERAZIONE DEI BARCONI, A METTERLA IN CRISI. A 100 GIORNI DALL'EMERGENZA-EMIGRAZIONE, **SETTE** È TORNATO SULL'ULTIMO LEMBO D'ITALIA PER CAPIRE, TRA VOLI CANCELLATI E IPER-PRESENZA DEL GOVERNO, DISDETTE DI TURISTI E CONTI IN ROSSO, SE LA PICCOLA ISOLA ANCHE STAVOLTA CE LA FARÀ

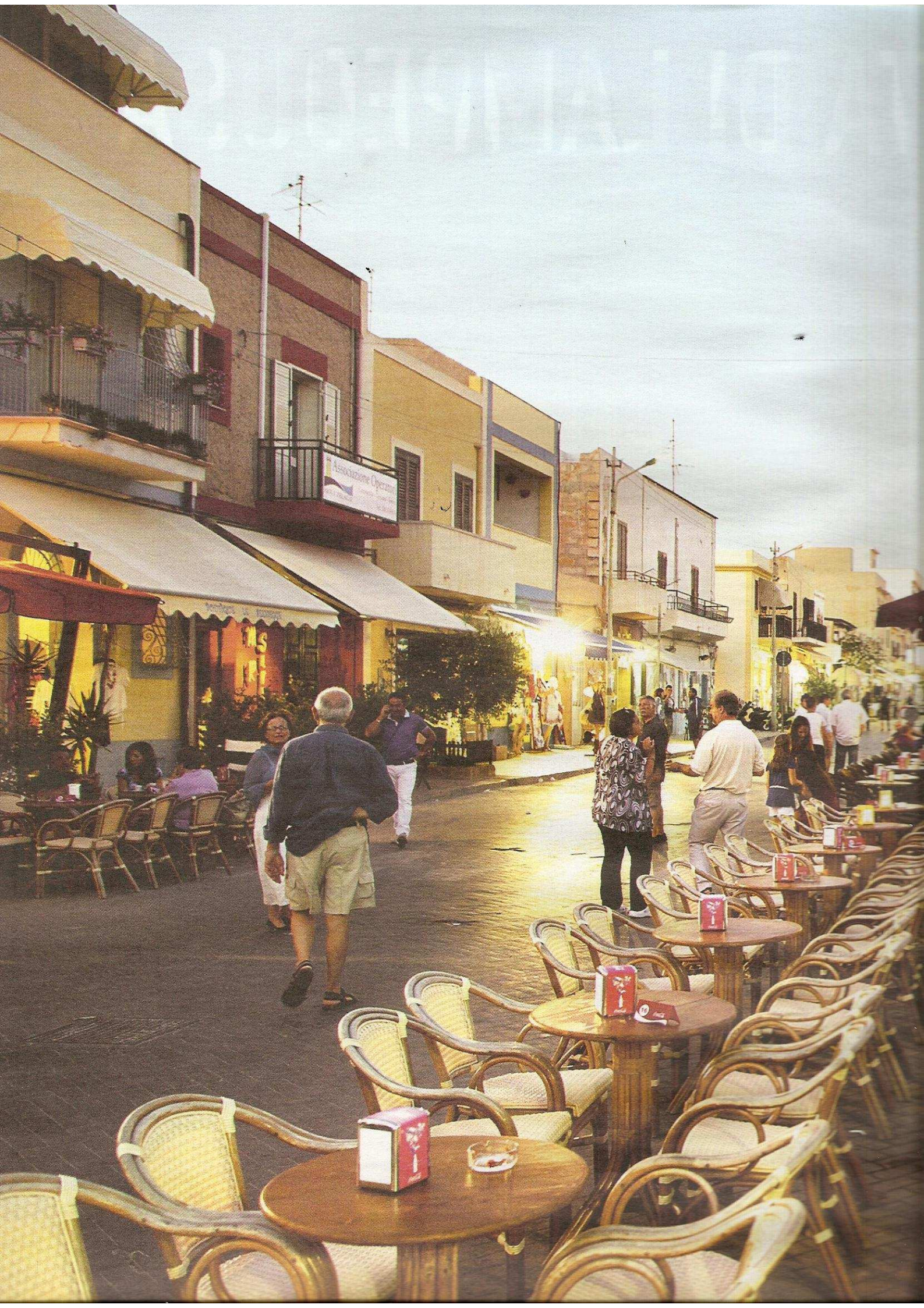
*di Cesare Fiumi - foto di Roberto Salomone*



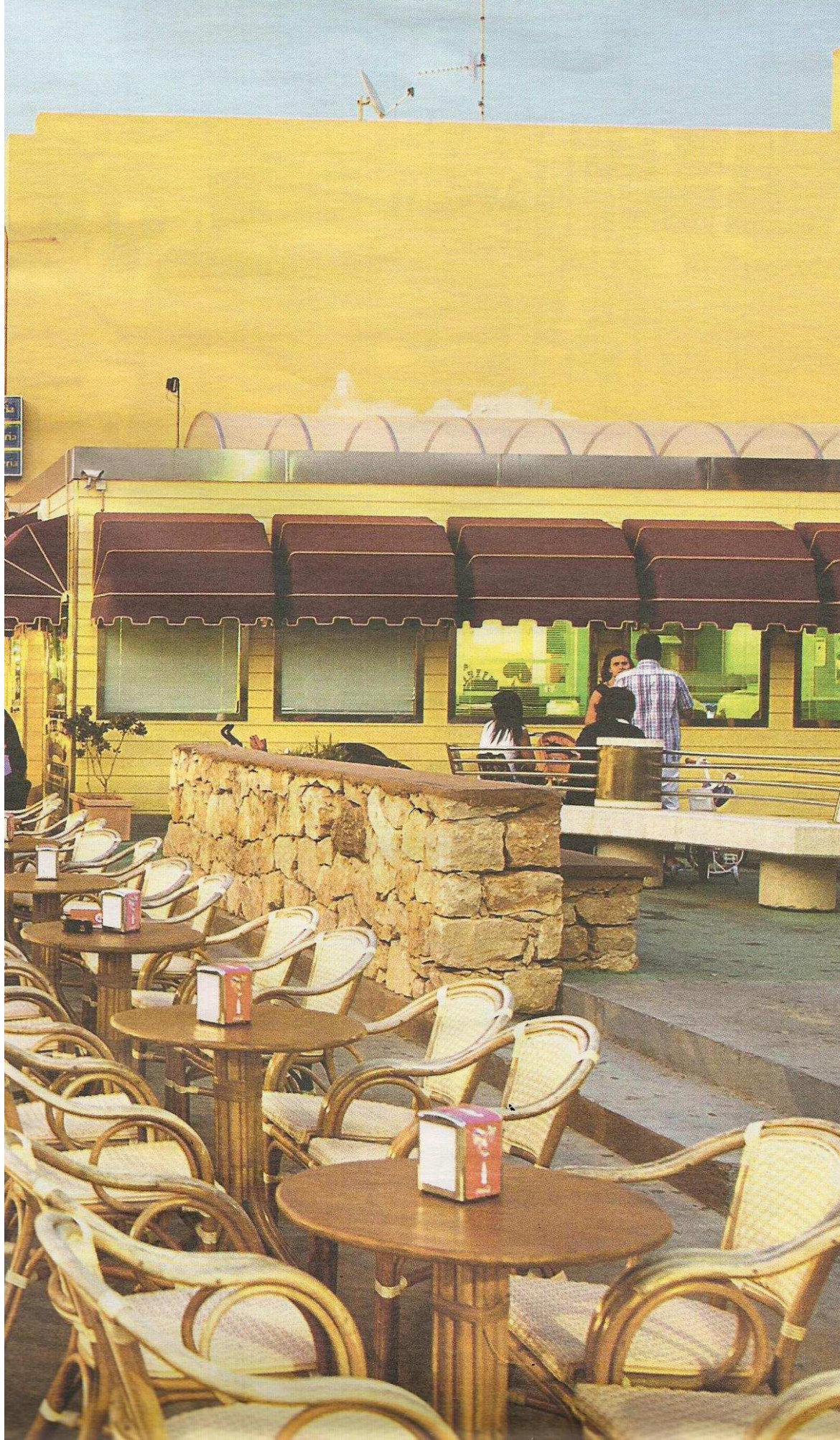
SUI LETTINI VUOTI  
DELLO PSICOANALISTA  
QUESTA ERA LAMPEDUSA, DOMENICA  
3 LUGLIO: UN'ISOLA CHE SOFFRE  
DI DEPRESSIONE DA CROLLO  
DI PRENOTAZIONE, CHE SI AGGIRA  
TRA IL 70 E L'80 PER CENTO.  
DOPO CHE LE IMMAGINI DE

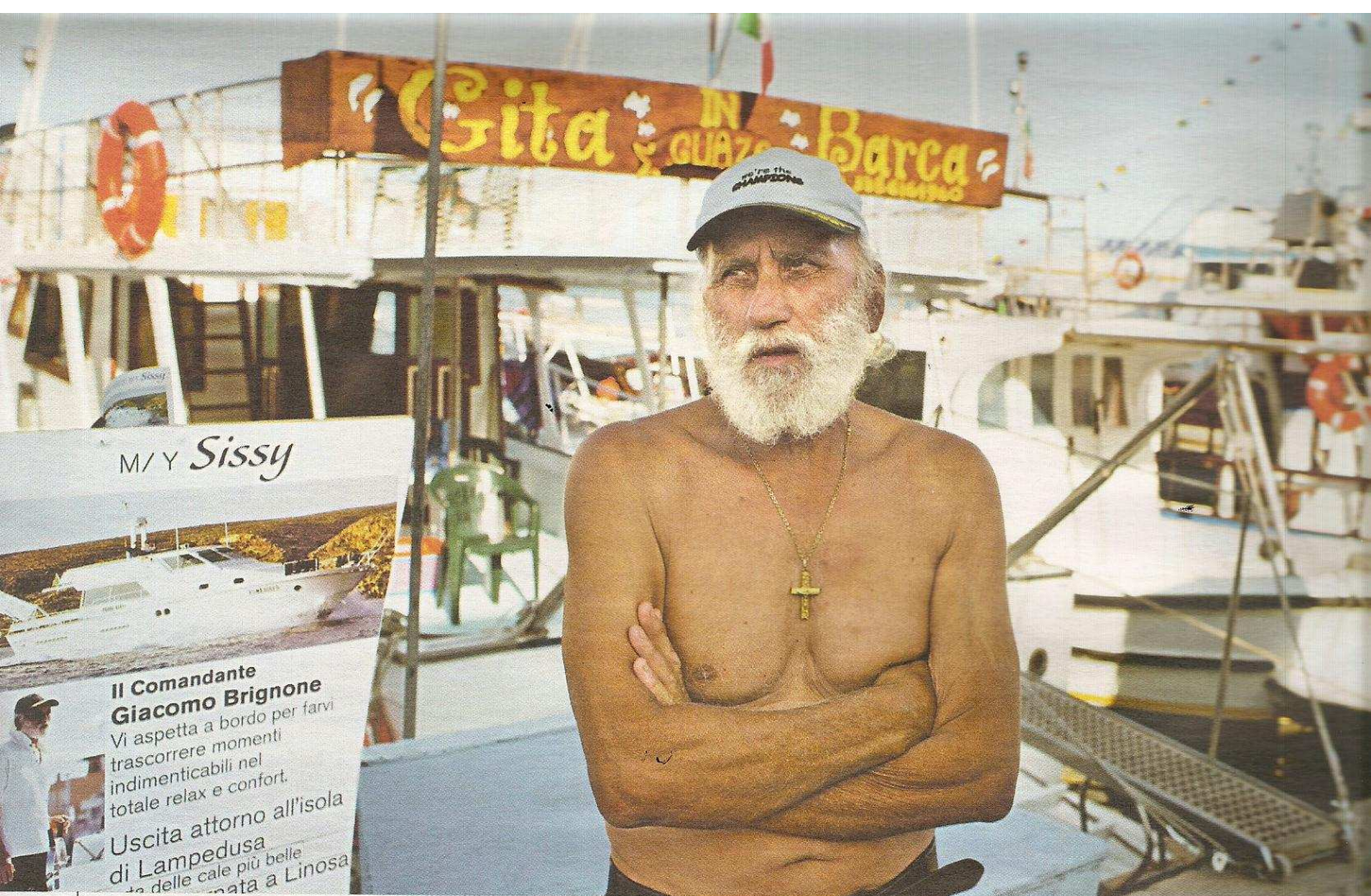
# OTA DI LAMPEDUSA





**DA "STRUSCIO" A TRAVERSATA NEL D**  
**I TAVOLINI DEI BAR DI VIA ROMA, LA STRADA CENTRALE DEL PAESE,**  
**2 LUGLIO, ALL'ORA DELL'APERITIVO. RACCONTANO MOLTI AFFITTA**  
**CHE I POCHI CHE CHIAMANO PER CHIEDERE PREZZI E DISPOI**  
**«CHIEDONO PURE DEI SUPER-SCONTI, FACENDO**  
**DEL FATTO CHE SE NON VENGONO LORO, TANTO NON VIENE NESSUN**





#### QUANDO TI TOCCA FARE I CONTI CON LE DISDETTE

MARIANGELA, 28 ANNI. DAVANTI ALLE AGENDE 2010 E 2011 CON LE PRENOTAZIONI DEL SUO BED&BREAKFAST: «HO SOLO 4 CAMERE E L'ANNO SCORSO ERO SEMPRE AL COMPLETO. OGGI, SE VA BENE, NE RIEMPIO UNA ALLA SETTIMANA E PER NON PIÙ DI 3/4 GIORNI»

#### FINCHÉ LA BARCA NON VA, IL BILANCIO È IN RO

IL COMANDANTE GIACOMO, 73 ANNI, ALL'ANCORA CON LA "S" CHE PROMETTE INUTILMENTE CROCIERE INTORNO ALL'ISOLA DI LAMPEDUSA. «UN DISASTRO. HO GIÀ PAGATO IL CARBURANTE PER TUTTA LA STAGIONE, MA IN GIUGNO SONO USCITO SOLO UNA VOLTA»





**SI VORREBBE UN SALVAGENTE ANCHE PER L'ISOLA**  
A 55 ANNI, TUNISINO DI NAPOLI, DA TRENT'ANNI IN ITALIA E  
OGNI ESTATE A LAMPEDUSA, SORRIDE AMARO: «GLI ALTRI ANNI  
MI DEVO 150 EURO AL GIORNO, CERTI SABATI E DOMENICHE  
RIMANNO ANCHE A 180. L'ULTIMO SABATO? 12 EURO IN TUTTO»

**UNO SGUARDO SUL «MORTORIO» INTORNO**  
ELETTA, 31, LAVORA AL BAR DI PIAZZA LIBERTÀ, NON CREDE AI  
SUOI OCCHI: «MI SEMBRA D'ESSERE TORNATA ALL'ESTATE DELLA  
PRIMA ELEMENTARE, QUANDO GHEDDAFI NON AVEVA ANCORA  
LANCIATO I SUOI MISSILI E NESSUNO CONOSCEVA LAMPEDUSA»



L'isola dimezzata se ne sta a prendere il sole, il suo bel sole africano, sola solletta. E fa un po' di tristezza tanta bellezza, stesa sul suo materassino di mare, senza che alcuno se ne curi. Oddio, qualcuno c'è. Un po' di turisti sono arrivati e anzi si fregano le mani per la fortuna d'essere così pochi a godersela, questa povera Lampedusa, sedotta e abbandonata. Sedotta (e illusa) dal boom vacanziero degli ultimi anni - voli, camere e appartamenti pieni: stagione estiva al gran completo in modo da poter campare anche le altre tre, perché di turismo vive l'isola - e abbandonata tra febbraio e marzo ("i 55 giorni della vergogna", come li chiamano amari gli isolani) al suo destino geografico di scoglio da sbarchi.

Lasciata sola, allora, a vedersela mica con un semplice problema di immigrazione - a quella i lampedusani sono abituati da vent'anni e sanno come gestirla - ma con un esodo vero e proprio, all'indomani della rivolta nel Maghreb. E lasciata sola, oggi, dalle disdette a raffica dei turisti - e dalla pessima immagine andata in onda, in giro per il mondo - a fare le spese di quei 55 giorni di non-decisioni, di rimandi governativi, di ignavia organizzativa, mentre l'onda dei disperati montava, approdava, si stringeva sul molo e loro, i lampedusani, non si tiravano indietro, davano una mano a forze dell'ordine e volontari, fino a quando l'isola è diventata piena da scoppiare e la situazione insostenibile.

Cento giorni dopo, Lampedusa è un'isola dimezzata - vuota per metà, a essere generosi - che mostra i sintomi della depressione, nonostante il governo, presente col ministro Prestigiacomo e con le visite di Berlusconi, ci abbia messo una pezza da 26 milioni di euro, per far cercare di dimenticare "i 55 giorni della vergogna". Ma quella macchia non va più via se "la collina del disonore", dove dormivano all'addiaccio gli immigrati, è una splendida vista sul mare, epperò nessuno ad allungare lo sguardo. E non va meglio a Cala Guitcia, la spiaggia più comoda per chi alloggia in paese. Alfredo Tucci ha 43 anni, fa il bagnino e davanti alla distesa di ombrelloni vuoti ha un gesto di stizza: «Perché quelli lì, quei pochi, non sono nemmeno turisti, ma militari che hanno mezza giornata di riposo. Di turisti non ce n'è. Nell'ultimo sabato ho aperto 70 lettini, invece che 170-180 come l'anno scorso e io lavoro a percentuale. Colpa del governo, di quello che non hanno fatto in marzo, quando hanno giocato una partita con la Ue sulla nostra pelle. O forse ci volevano far pagare la rivolta contro il Cie



LE FOTO SONO DELL'AGENZIA CONTROLUCE

**FILM E MUSICA PER DIRE «IO VADO A LAMPEDUSA»**  
ILARIA, 32 ANNI, E GIACOMO, 31, DELL'ASSOCIAZIONE ASKAVUSA CHE ORGANIZZA DAL 19 LUGLIO IL "LAMPEDUSA IN FESTIVAL" E LANCIA LO SLOGAN PRO-ISOLA

del 2009, quando ci siamo ribellati all'idea che Lampedusa diventasse Guantanamo. E adesso, per rimediare, ci vengono a parlare di campi da golf per rilanciare l'isola: ma quale golf, questa è una terra selvaggia, è la sua bellezza e la sua forza».

E per il suo bilancio familiare in rosso, Alfredo il bagnino s'è trovato una soluzione di fortuna, visto che si farà migrante anche lui: «A giugno ho già capito come andava a finire e allora ho chiesto a un cliente di darmi una mano e quello mi ha trovato, da ottobre, un lavoro da muratore su a Brescia. Qualcosa dovrò pur fare per campare. Alla banca mica interessa se c'è stato un crollo del 70% delle presenze per via dell'emergenza e di tutta quella pubblicità negativa per Lampedusa».

### UN'ISOLA DIMEZZATA

Perché sbarchi ancora ce ne sono, come sempre ce ne sono stati, da vent'anni a questa parte: arrivano circa mille immigrati a settimana, passano per il centro di accoglienza e ripartono nel giro di due o tre giorni. «Ma oggi non dobbiamo gestire una crisi, sono solo operazioni di accoglienza», spiega il vice-questore Corrado Empoli, che ha vissuto anche i giorni duri dell'emergenza. Nessun problema, nessun incidente e, per i più pusillanimiti e disturbati dalle migrazioni, quelli

che han disdetto senza ragione, nessun libo o tunisino alla vista. Non sia mai. Salvo l'ambulante, ogni estate a Cala Creta col furgoncino di salvagente e giocattoli. Anche lui a coniugare i rimpianti al passato recente: «Guadagnavo anche 150 euro al giorno quest'anno se arrivo a dodici è già tanto». Cala Creta è un'altra spiaggia mozzafiato, dimezzata quanto a presenze. «Tropo pie di lettini vuoti», è l'epigrafe perfetta di Francesco che lì gestisce il suo ristorante. «Con la crisi che c'è in giro, era lecito aspettarsi un calo di presenze, anche intorno al 20%. Ma qui siamo almeno all'80%, ed è un bel disastro. Voluto, secondo me. Perché di fastidio, davamo almeno, a tanti altri bei posti di vacanza». E cita il sondaggio, «uscita sproposito», ma anche no, sui tanti che non verrebbero nemmeno gratis. «E so che tante agenzie fanno a gara di questi tempi a sconsigliare Lampedusa». Una sorta di teo del complotto che trova un bel po' di sostenitori sull'isola e pure l'assenso malinconico di Cristina, 41 anni, che nel ristorante ha sempre fatto la cameriera e quest'anno è rimasta - «e lo capisco», dice - senza contratto.

Un'isola dimezzata. Come i voli settimanali per raggiungerla, dopo il crollo delle prenotazioni. «Sono stati cancellati quelli da Venezia da Torino, da Lugano e altri ancora», spiega

# BAGLIONI, LO "SCUDO UMANO": «MA IO SONO OTTIMISTA. E SE DIVENTASSE UN'ISOLA OIL-FREE?»

Il "console onorario" di Lampedusa, che quello sembra ormai per presenza e competenza, abita una villa sul mare che non è sua: «Sono in affitto, da sempre. Tanto perché nessuno dica che il darsi da fare per l'isola possa nascondere un qualche interesse». Diverso dalla cotta che si prese per questa lingua di terra, una dozzina d'anni fa, e diventata una storia seria. Il "console onorario", si sa, è romano e un'espressione molto romana usa per la sua diagnosi sull'isola abbandonata dai turisti e su quel sondaggio choc Confesercenti-Swg (i vacanzieri a Lampedusa neanche gratis: un italiano su tre dice no) a far da ciliegina acida su una torta andata a male, con la quale mangiava tutta l'isola: «Un'economia sderenata». Sderenata da quei 55 giorni che sconvolsero non solo Lampedusa, avvezza agli sbarchi, ma soprattutto chi ci veniva o ci sarebbe venuto. Inutilmente spaventato ma pronto alla disdetta o a cercarsi un'altra rotta, «i lampedusani oggi si sentono le vittime sacrificali di quei giorni. E hanno le loro ragioni». Sicché lui, il console onorario, l'ambasciatore involontario e sempre invocato, ha provato, e proverà ancora, a dar loro una mano. «Anche se più che un ambasciatore mi sento uno "scudo umano"». Perché se l'isola - scoglio da sbarchi e paradiso per turisti - è anche una strepitosa riserva naturale, Claudio Baglioni è, a sua volta, una "riserva" dell'isola. Che incontra Berlusconi. Parla con Maroni, invitato (in veste di tastierista) a suonare a Lampedusa. Che spiega ad Angelina Jolie, in conto Onu, come stanno le cose. E al ministro Prestigiacomo come stanno le casse. Vuote, come l'isola di vacanzieri. «Purtroppo è passata

l'immagine dell'isola dei pezzenti. E non parliamo poi degli spot riparatori, mandati in onda per rilanciare il turismo: sembravano cartoline finte. Ho chiesto se serviva una mano per realizzarli, mi hanno risposto di no». Che resti a fare lo "scudo umano", il buon Baglioni, e non disturbi i manovratori di questa bella situazione. Anche se, a dire il vero, la nuova sua funzione è stata quella di antidepressivo per gli isolani, quando s'è inventato, ai primi di giugno, davanti al calo acclarato di presenze, quel "Sùsiti Lampedusa" (rialzati Lampedusa), concerto itinerante per l'isola con un bel po' di ospiti e cantanti, per tirare su il morale alla gente del posto. «Perché i lampedusani sono degli "anarco-mammoni". Fanno da sé, vogliono, pretendono di fare da sé, ma poi, persi quaggiù in mezzo al mare, vogliono anche, e pretendono, che lo Stato si faccia sentire e vedere».

Cosa che la scorsa settimana è accaduta, con la presentazione del piano da 26 milioni di euro per la riqualificazione dell'isola. E l'idea di porto-franco. «La fiscalità agevolata? Aiuterà i regolari, ma qui c'è tanto lavoro sommerso: tutti vivono di turismo». Insomma riprendersi, per Lampedusa, non sarà facile: il timore della gente è quello di veder arrivare solo scafisti a pieno carico e aerei poveri di turisti. «E invece io sono ottimista, a patto che la comunità resti unita. Anche dalla crisi si può cogliere un'opportunità. Magari sarà l'occasione per fare dell'isola, che so, un progetto oil-free, per uno sviluppo ecocompatibile e naturale». Magari al prossimo "O'scià", il concerto per Lampedusa voluto da Baglioni (in calendario, quest'anno, dal 27 settembre all'1 ottobre) se ne comincerà a parlare. (c.f.)



Claudio Baglioni, in concerto sull'isola un mese fa, per "Sùsiti Lampedusa": rialzati Lampedusa

responsabile dell'Enac Gaetano Palmieri: «Lo scorso anno, il sabato, che è il giorno classico del ricambio vacanziero, arrivavano 19 voli: oggi sono solo 9, compresi quelli abituali da Palermo e da Catania. Nel 2010 c'è stato un movimento poco sotto i 200mila passeggeri e quest'anno supereremo i 100mila, mantenendo pure gli immigrati rimpatriati. E pensare che l'anno prossimo sarà pronta la nuova aerostazione, capace di movimentare 100mila di passeggeri».

Insomma, il timore/terrore, un po' ridicolo, di dover condividere l'isola con l'emigrante transcomunitario ha cancellato in un attimo Lampedusa dalle rotte del turismo. Eppure, pochi giorni dopo, il porto non è di certo occupato da corpi al sole: in compenso sono disoccupati - ciascuno accanto alla sua barca - i lampedusani che portano, meglio portavano, turisti in gita. Se il capitano Cesare è uscito tre volte, in giugno, il comandante Giacomo ne sta con le braccia conserte e la barba lunga, perché a lui «è andata peggio: una volta uscita in tutto il mese e un inizio luglio terribile. E intanto ho già dovuto pagare il carburante per la stagione. Un disastro».

È la verità se, cento giorni dopo, i turisti a Lampedusa per il centro sono rari e perplessi, avvertendo che via Roma, la colonna vertebrale del paese, è una teoria infinita di tavoli

semivuoti, anche di sabato, all'ora dell'aperitivo che pure i bar offrono vistoso e generoso. E solo di domenica sera, i locali fanno il pieno: epperò di *locali*, di lampedusani fedeli al rito: mare, struscio in paese, poi in pizzeria. Sicché Alessio che, nei giorni dell'emergenza, riempiva il pub di poliziotti e volontari, oggi vede nero: «Se va avanti così, tanto vale che chiudo». Cosa che in tanti hanno fatto, aprendo a giorni alterni l'occhio della serranda. E pure la barista Silvana Lucà minaccia: «Io lo vendo, questo posto qui. Un deserto. Sembra la Lampedusa del '52». Retrodata un po' meno, Eletta, 31 anni, che al caffè fa la cameriera: «Un vero mortorio. Come nell'estate della prima elementare, quando ancora Gheddafi non ci aveva tirato i razzi addosso».

## UN FESTIVAL E UN MUSEO

Già, perché la Lampedusa turistica è figlia sua, del Rais, che lanciando nell'86 due missili contro le sue coste, lanciò pure nel mondo l'immagine di questo scoglio spettacolare, briciola d'Italia in mezzo al mare dov'è già Africa. E in pochi anni una terra di pescatori dispense la tradizione per farsi comunità turistica. Beh, oggi la nemesis della crisi ripropone lo stesso nome, Gheddafi, solo che i missili sono mutati in barconi, capaci di fare più male di allora. E di farti cambiare un'altra

volta economia e vocazione. Vuoi vedere che sarà ancora il Rais, con i suoi colpi di coda, a reinventare il destino di Lampedusa?

«Certo, quanto è accaduto potrebbe rappresentare una svolta per l'isola, e farle capire una buona volta qual è il suo ruolo, il suo posto nella geografia e nella storia. Il mondo l'ha capito, noi no», spiega Giacomo Sferlazzo, dell'associazione Askavusa, quella che ha ideato le orgogliose magliette "Io vado a Lampedusa" e pure il LampedusainFestival, che il 19 luglio apre la sua terza edizione con *Il Volo* di Wim Wenders in 3D. «Va bene il turismo, ma non quello distruttivo che sfrutta il territorio con abusivismi continui, dove ognuno tira su quello che gli pare. E a Lampedusa è andata così, con raffica di sequestri. Qui non c'è una biblioteca, un cinema e soprattutto non c'è un museo. E invece un museo, magari del Mare, sarebbe un grande richiamo». Un'idea che fa il paio con l'isola "oil-free" di Baglioni e la nascita di un centro studi. In modo da offrire anche altre possibilità a Lampedusa. Altrimenti vuota. Vuota a perdere la sua identità. E dimezzata nel modo peggiore, quello che qui fa più paura: divisa in due - compresa la sua economia e il suo calendario - tra esodo biblico ed esodo vacanziero.

Cesare Fiumi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA LUNGA ESTATE VUOTA DI LAMPEDUSA**

LA LUNGA ESTATE VUOTA DI LAMPEDUSA

LA LUNGA ESTATE VUOTA DI LAMPEDUSA

# LA LUNGA ESTATE VUOTA DI LAMPEDUSA



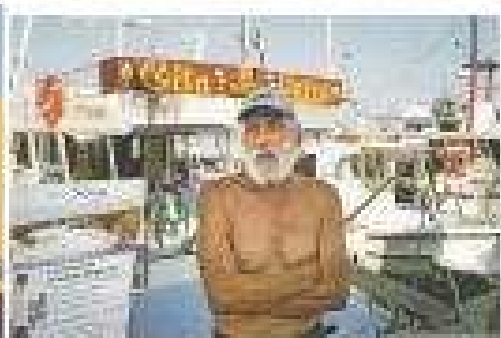
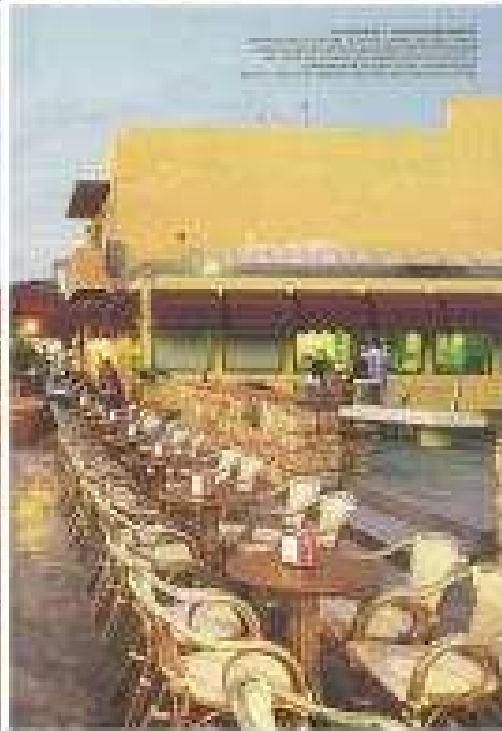
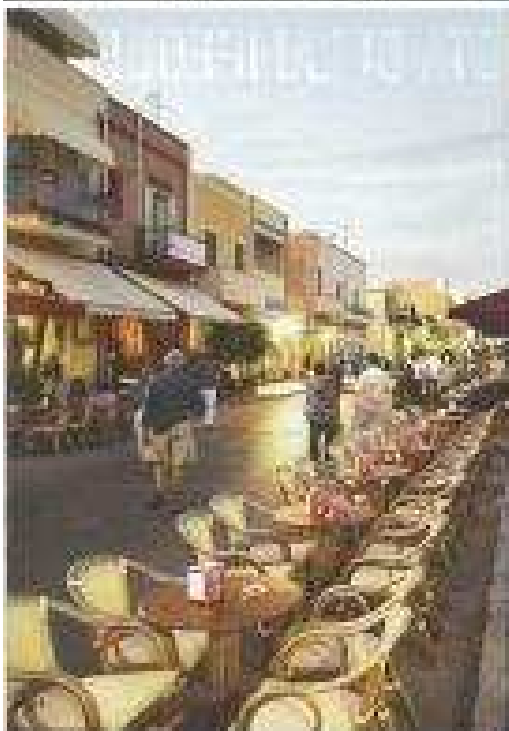
LA LUNGA ESTATE VUOTA DI LAMPEDUSA

LA LUNGA ESTATE VUOTA DI LAMPEDUSA

LA LUNGA ESTATE VUOTA DI LAMPEDUSA



**ATTENTI AI NUOVI LADRI**



LA LUNGA ESTATE VUOTA DI LAMPEDUSA

LA LUNGA ESTATE VUOTA DI LAMPEDUSA

LA LUNGA ESTATE VUOTA DI LAMPEDUSA

LA LUNGA ESTATE VUOTA DI LAMPEDUSA

LA LUNGA ESTATE VUOTA DI LAMPEDUSA

LA LUNGA ESTATE VUOTA DI LAMPEDUSA